

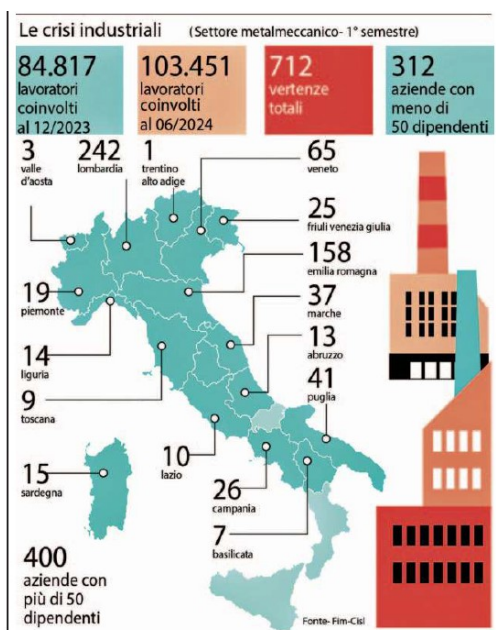
# Frenata nelle grandi aziende è boom di Cassa integrazione

A maggio autorizzate il 36,7% di ore in più. Fim-Cisl: “Oltre 100 mila i lavoratori coinvolti dalle crisi”

di Rosaria Amato e Diego Longhin **La Repubblica 29-6-24**

**roma** — Le difficoltà finanziarie delle aziende, aggravate dalla discesa più lenta del previsto dei tassi d’interesse, le tensioni geopolitiche e il calo dei consumi spingono in alto la cassa integrazione. E cresce anche il numero di imprese in crisi, soprattutto nel settore metalmeccanico: il numero dei lavoratori coinvolti, calcola la Fim Cisl, è cresciuto di quasi 19 mila unità, superando così la soglia dei 100 mila addetti.

A maggio, comunica l’Inps, le ore totali autorizzate di cassa integrazione sono state 47,2 milioni, in crescita rispetto ad aprile (38,1 milioni), ma anche rispetto a maggio 2023 (34,5 milioni). I settori maggiormente coinvolti sono l’industria metalmeccanica, tessile e delle costruzioni (nel Nord Italia) e quello delle pelli, cuoio e calzature.



Rispetto ad aprile, è la cassa integrazione straordinaria (che viene chiesta per ristrutturazione, riorganizzazione e riconversione aziendale) a registrare un balzo del 71%, mentre quella ordinaria cresce solo del 5,7%.

Gli incrementi registrati dall’Osservatorio, spiega l’Inps, sono dettati dalle dinamiche di mercato di alcune grandi aziende, che stanno attraversando un momento di profonda riorganizzazione e di riposizionamento nel mercato. Simili invece le variazioni su base annua, più 43,6% per la Cig e più 42,3% per la Cigs. In numeri assoluti, le ore di cassa integrazione ordinaria autorizzate a maggio 2024 sono state 26,3 milioni; 20 milioni la Cigs.

Se si guarda alle Regioni, per la Cig emergono aumenti tendenziali percentuali molto significativi, fino al 356%, per la

Sardegna, seguita da Trentino e Puglia. Mentre per la Cigs in testa le Marche (+277%), seguite da Sicilia e Toscana. Il rischio è che la situazione non migliori nei prossimi mesi. Sul fronte industriale i volumi di produzione continuano a scendere e sono diversi i settori che mostrano difficoltà.

L’ultimo report della Fim-Cisl per il settore metalmeccanico indica, nel primo semestre del 2024, una crescita del numero delle aziende in crisi e dei lavoratori coinvolti. Si è arrivati a 103 mila addetti, in aumento di 18.634 unità rispetto alla seconda metà del 2023. Le difficoltà maggiori nei settori legati alla transizione, dall’auto all’elettrodomestico, passando per la siderurgia e la termomeccanica.

E il segretario della Fim-Cisl, Ferdinando Uliano, chiama in causa il governo: «Servono politiche industriali di sostegno delle transizioni, altrimenti rischiamo di perdere un pezzo importante dell’industria italiana». Nelle aziende censite dalla Fim, in tutto 712, «si registra un forte calo delle commesse e la conseguente apertura della cassa integrazione in molte imprese».

Si tratta di nomi di imprese che sono ormai entrate nella cronaca quotidiana: ex Ilva, Jsw di Piombino, Fimer che ha due sedi, Arezzo e Vimercate, ex Alcoa di Portovesme, Blutech, ex Lucchini, Superjet. Resta sostanzialmente immutato secondo i metalmeccanici della Cisl il quadro delle “crisi storiche” affrontate al ministero delle Imprese e del Made in Italy per quanto riguarda il comparto metalmeccanico.

Oltre 50 i tavoli di crisi, anche se ieri si è aperto uno spiraglio per una di queste aziende: la Fos di Battipaglia, gruppo Prysmian. Il sito sarà reindustrializzato con l’ingresso di Jcoplastic. Salvati i 278 lavoratori che saranno impiegati nella produzione di energia verde da idrogeno